

Mobbing Sociale

Aprile – 2011 – v.1.58

PREFAZIONE

Il «Mobbing sociale» o «Social Mobbing» è una particolare forma di Mobbing e terrorismo psicologico che si estende in un contesto più allargato rispetto al Mobbing classico o lavorativo — Il lavoro che segue rappresenta gli aspetti basilari del *mobbing sociale* e alcuni cenni *al mobbing sociale di massa*. Segue poi un caso dettagliato.

Cap.I *Dal Mobbing al Mobbing sociale*

Il professore Heinz Leymann, uno dei maggiori esperti di mobbing, definì nel 1996 il mobbing come:

«IL TERRORE PSICOLOGICO SUL POSTO DI LAVORO O **MOBBING** CONSISTE IN UNA COMUNICAZIONE OSTILE E CONTRARIA AI PRINCIPI ETICI, PERPETRATA IN MODO SISTEMATICO DA UNO O PIÙ PERSONE PRINCIPALMENTE CONTRO UN SINGOLO INDIVIDUO CHE VIENE PER QUESTO SPINTO IN UNA POSIZIONE DI IMPOTENZA E IMPOSSIBILITÀ DI DIFESA, E QUI COSTRETTO A RESTARE DA CONTINUE ATTIVITÀ OSTILI. QUESTE AZIONI SONO EFFETTUATE CON UN ALTA FREQUENZA E PER UN LUNGO PERIODO».

Il mobbing è una violenza psicologica, è un atto violento caratterizzato da coercizione, costrizione oppressione e forza. La violenza si manifesta a livello psicologico, è generalmente “impalpabile”, “sottile” e subdola. Del mobbing hanno trattato ampiamente numerosi studiosi ed esiste una corposa bibliografia di opere in merito, alla quale vi rimandiamo per approfondire gli aspetti. In quest’opera trattiamo o riportiamo solo quegli elementi comuni necessari per definire il *mobbing sociale*.

Il termine “*mobbing*” è stato ripreso dagli studiosi appunto di mobbing dal famoso etologo Konrad Lorenz, il quale usò per primo tale termine per definire un particolare fenomeno naturale che vedeva un singolo individuo di una specie animale essere attaccato da un gruppo di individui della stessa specie. Il termine fu poi utilizzato per definire appunto quegli attacchi nell’ambito lavorativo, a danno di un lavoratore da parte di una o più persone dette mobber/mobbers. Fenomeni simili al mobbing sono anche il bullismo e il nonnismo.

La definizione del *mobbing sociale* è la stessa del mobbing di cui sopra eccetto che il contesto è allargato all’intera società e non solo all’ambiente lavorativo. La nostra definizione adattata diventa come segue:

«IL TERRORE PSICOLOGICO O **MOBBING SOCIALE** CONSISTE IN UNA COMUNICAZIONE OSTILE E CONTRARIA AI PRINCIPI ETICI, PERPETRATA IN MODO SISTEMATICO DA UNO O PIÙ PERSONE PRINCIPALMENTE CONTRO UN SINGOLO INDIVIDUO CHE VIENE PER QUESTO SPINTO IN UNA POSIZIONE DI **ISOLAMENTO**, DI IMPOTENZA E IMPOSSIBILITÀ DI DIFESA, E QUI COSTRETTO A RESTARE DA CONTINUE ATTIVITÀ OSTILI. QUESTE AZIONI SONO EFFETTUATE CON UN ALTA FREQUENZA E PER UN LUNGO PERIODO».

Abbiamo tolto dalla definizione originale il termine “lavorativo” sostituendolo con “sociale” e aggiunto il termine “isolamento” in quanto crediamo sia uno degli elementi basilari.

In senso generale, gli studi effettuati sul mobbing lavorativo sono validi anche per il *mobbing sociale*. Da un lato il mobbing lavorativo rappresenta una sottospecie dettagliata di quello *sociale*; bisogna infatti notare che il mobbing lavorativo produce le sue influenze, o è perpetrato all’interno della società civile, nella quale il mobber e la vittima vivono, dunque il mobbing lavorativo rientra sempre e comunque nel mobbing sociale ma non vice-versa.

Da un altro lato le definizioni e studi sul mobbing lavorativo sono molto utili per comprendere il mobbing sociale, sia perché già conosciute e “digerite”, sia perché l’intera società civile può essere paragonata alla stregua di una grande azienda. Non che questo sia completamente vero, però pensare alla società civile come ad una grande azienda aiuta molto a capirne le dinamiche, ed a trasferire i concetti nel nuovo fenomeno. Si può partire da un fenomeno in un ambito più ristretto, quale è il mobbing lavorativo, per passare poi a comprendere il mobbing sociale che è più complesso e mette in gioco più variabili. Rimane anche da dire che nella società odierna il lavoro è una delle basi fondamentali del vivere civile, e lo stretto legame esistente tra il lavoro e il ruolo sociale può semplificare parecchio la comprensione delle dinamiche del *mobbing sociale*: In ogni caso proprio in virtù di quest’ultimo aspetto, il mobbing lavorativo avrà sempre delle influenze sociali determinanti e spesso sarà usato strumentalmente per mettere fuori uso la vittima, non solo dall’ambiente lavorativo ma anche dalla società civile.

Le dinamiche del *mobbing sociale* avvengono all’interno dell’intera società civile: l’ambiente non è più un’azienda ma uno Stato —l’azienda Italia ad esempio— o addirittura all’interno del cosiddetto “villaggio globale” —il mondo—. Si devono tener conto dunque delle interazioni fra tutti gli “elementi” sociali, autorità, sistemi di leggi e così via...

Un lavoratore all’interno dell’azienda subisce un attacco con le caratteristiche del mobbing da dei colleghi allo scopo di relegarlo in una posizione ininfluyente, magari per motivi di strategia aziendale; invece all’interno della società civile si può subire un attacco da altri cittadini in maniera subdola, con lo scopo di relegarlo ai bordi della società: qui si parlerà di mobbing sociale.

Il mobbing sociale è alquanto complesso, e a differenza del mobbing lavorativo può avere una miriade di aspetti, come possono pure essere messi in campo dal mobber una miriade di stratagemmi per giungere all’obiettivo preposto. Nel mobbing strettamente lavorativo in genere non vi è violenza fisica perché gli scopi sono ottenuti in maniera subdola, ma questo non la esclude dal tutto. Nel mobbing sociale possono essere usati vari elementi strumentali per raggiungere lo scopo, come la diffamazione, la calunnia, la violenza di ogni genere, la minaccia, ed pure lo stesso *mobbing lavorativo* ...

In ogni caso tutti questi comportamenti appaiono e devono essere considerati come pure elementi strumentali, utilizzati allo scopo di raggiungere un fine più grande. E’ importante notare dunque che a fronte della diffamazione perpetrata a danno di una vittima di *mobbing sociale*, il mobber non opererà lui stesso direttamente, ma attraverso l’ausilio di altre persone, in modo da mantenere nascosta e/o velata l’identità e le ragioni. Così, come nel mobbing lavorativo, la vittima non potrà difendersi, chiedere o presentare chiarimenti. Approfondiremo meglio nel seguito questo importante concetto. Resta comunque da tener sempre presente che il *mobbing sociale* rappresenta quasi sempre una patologia sociale, come il mobbing lavorativo rappresenta quasi sempre una “malattia” dovuta alla cattiva gestione dell’azienda.

(A) Il Mobber

Chi commette l’azione di mobbing è definito come mobber. Nel mobbing lavorativo il mobber è costituito da una o più persone; l’appoggio dei colleghi può essere attivo, se vi aderiscono con azioni specifiche, passivo se lasciano che accada qualunque prevaricazione. Per portare a buon fine la sua opera di mobber, vi deve essere una collettività che “lascia fare, che consenta”.

Poiché le definizioni di mobbing lavorativo e sociale sono quasi identiche, occorre tener conto che nel caso sociale il fenomeno non ha il limite fisico dell’ambito lavorativo. Oltre questo, la principale differenza tra il *mobbing lavorativo* e quello *sociale* consiste nel ruolo del mobber: il primo è imperniato soprattutto sulle azioni del singolo mobber, mentre il secondo è imperniato soprattutto sul lavoro di gruppo, cioè un gruppo che diventa mobber, proprio alla Lorenz potremmo dire!

Il mobber, come elemento singolo, anche nel *mobbing sociale* esiste ed ha una certa importanza, ma può essere sovente solo un elemento originante, una specie di individuo che dà il via al fenomeno per così dire. Nel mobbing sociale il vero mobber è sempre il gruppo, ed ovviamente, il singolo individuo che ha dato il via al fenomeno, appartiene generalmente allo stesso gruppo. La definizione di mobbing sociale si avvicina dunque di più al mobbing naturale (quello di Lorenz) di quanto non lo faccia quello lavorativo, che viene applicato solo nel contesto aziendale.

Dunque nel seguito di questo documento utilizzeremo il termine mobber sia per indicare una singola persona sia per indicare un gruppo, una lobby, o clan.

(B) Un tessuto sociale adatto per fare mobbing

Gli studiosi sostengono che il mobbing lavorativo si sviluppa soprattutto:

1. in aziende di tipo verticistico,
2. in ambienti chiusi,
3. ambienti con valori etici molto scarsi o inesistenti,
4. ambienti fortemente burocratizzati.

Se l'azione del mobbing parte dalla parte "bassa del vertice", per essere attuata ha bisogno dell'approvazione, anche tacita, dei capi di struttura; in certi casi è il capo della struttura a farla partire volutamente dal basso. In ogni caso l'ambiente aziendale permette che queste cose accadano.

Analogo discorso è applicabile al mobbing sociale: l'azione di mobbing avrà successo nella misura in cui le persone, ad esempio di un paese, permetteranno il verificarsi di ciò.

Ogni paese è un ambiente "chiuso".

Nel paese vi saranno un Sindaco, dei servizi sociali, la comunità religiosa, le forze dell'ordine.....

Un paese ha sempre una struttura verticistica, ha sempre dei capi.

Un paese può essere burocratizzato o meno: se è fortemente burocratizzato, potrà esercitare qualunque forma di potere, perdendo banalmente una pratica, inserendo non correttamente una pratica, per poi non trovare nessuno competente a rimediare al danno.

Un paese può avere un comportamento etico molto basso, al punto da tollerare qualsiasi parzialità, da applicare la legge ogni tanto, da usarla anche come mezzo strumentale per finalità contro la legge stessa.

Nel mobbing lavorativo, le persone che permettono il verificarsi di tale prevaricazione nelle aziende sono i dirigenti, o lo spirito dell'azienda; nella società o nell'ambiente civile in genere sono le autorità, le forze dell'ordine, la criminalità organizzata, i poteri forti che favoriscono in qualche maniera che tale fenomeno si manifesti.

Queste persone, che si coalizzano più o meno coscientemente, hanno un ruolo nell'attaccare la vittima, ed è proprio importante che questo si manifesti perché nel mobbing sociale lo stato di impotenza, nel quale viene relegata la vittima, è ancora maggiore che nel mobbing lavorativo: uno stato di impotenza che viene creato e mantenuto grazie alla coalizione o collaborazione di elementi facenti parte della società "attiva".

La coalizione o collaborazione può essere diretta nell'aver un ruolo attivo contro la vittima —ad esempio diffamare una persona— o nell'omettere comportamenti dovuti —ad esempio non indagare a difesa della vittima — oppure nel mantenere un comportamento di indifferenza —ad esempio lasciare che il mobber agisca indisturbato chiudendo occhi e bocca.

Nel *mobbing sociale* dunque si dà maggiore rilievo all'attacco di gruppo, allo spirito che dirige l'azione di mobbing. Questo perché i fenomeni sociali che convogliano un attacco di gruppo verso un singolo non possono essere sottovalutati nella parte più importante: lo spirito che caratterizza il gruppo ed i legami d'interesse che tiene unito il gruppo, la lobby o il clan.

(C) Un attacco necessariamente subdolo

E' importante notare che l'attacco del mobber è sempre portato in maniera subdola, altrimenti non sarebbe più mobbing, ma un qualcosa d'altro. Nel caso aziendale ad esempio un dirigente potrebbe far fuori un suo sottoposto o collega attraverso i pieni poteri di cui è investito, e cioè in maniera regolare, facendo valere le sue ragioni, invece di utilizzare il mobbing.

L'azione del mobber non ha nulla a che vedere con un qualche diritto o una qualche ragione da far valere: le pretese accampate sono di per sé stesse illecite ed illegali fin dall'origine, dunque la necessità di utilizzare mezzi subdoli.

Siccome l'azione del mobber è ostile, deve necessariamente essere perpetrata in maniera subdola, altrimenti verrebbe in chiaro la malvagità dell'azione e la sua illegalità oltre che i fini nascosti. I

singoli individui che partecipano all'attacco o che coalizzano in qualche maniera con il mobber devono essere coscienti, almeno in parte, di quello che stanno facendo. Le coalizioni nel mobbing sociale sono molto labili da percepire e costituiscono molte volte dei fenomeni del tutto particolari, che uniscono persone apparentemente non omogenee per cultura, grado di istruzione, attività lavorativa, stile di vita...; a volte ciò che collega i capi di un attacco agli altri partecipanti è un legame di sottomissione o incapacità di reazione. Occorre dunque distinguere anche nel gruppo i capi da altri elementi. Chi invece esegue dei compiti deliberati dal gruppo, senza averne una specifica coscienza, può essere definito come un esecutore amministrativo o strumentale..

Per evitare spiacevoli inconvenienti, la vittima viene generalmente attaccata singolarmente e eventualmente, se necessario, isolata. L'isolamento è uno degli elementi di base del mobbing sociale. L'isolamento garantisce al mobber che nessuno intervenga a difesa della vittima, e anche questo viene raggiunto generalmente in modo subdolo. Se la vittima fa parte di un partito politico, di un'associazione o qualcosa di simile, il mobber si premurerà di dividere la vittima dal suo gruppo di appartenenza, in modo che non possa ottenere aiuto da questo. In senso generale la persona verrà isolata dal tessuto sociale. Ad esempio un giornalista scomodo potrebbe essere isolato dalla comunità tramite uno scandalo creato ad hoc, poi potrà essere mobizzato in santa pace senza che nessuno intervenga ad aiutarlo. Il più delle volte però la vittima viene isolata in maniera ancora più subdola, facendogli capitare delle disgrazie, senza che nemmeno la vittima si renda conto di donde provengano e perché.

Un esempio: una dottoressa fresca di laurea si era impegnata nel far conoscere agli studenti delle scuole primarie le bellezze dei luoghi in cui vivevano, con il tipico entusiasmo di chi è all'inizio della carriera. Parimenti la stessa famiglia d'origine portava avanti un loro progetto di vita, ben innestato nel tessuto sociale locale. Fino a quando non toccarono certi argomenti naturalistici... Iniziarono disgrazie e contrattempi inauditi, affrontati, come raccontato dalla stessa dottoressa, solo grazie a Dio.

La risposta la trovò solo più tardi, incontrando su un social network uno studio di altri cittadini, allontanatisi da quei luoghi, per i medesimi motivi. E fu chiara la fonte delle disgrazie. Ma i cittadini isolati, colpiti, sono anche impossibilitati a dare un nome ed un volto a tanto male, come chi non riesce nemmeno a diagnosticare una malattia e trovarne la cura.

(D) Il terrore

Poiché il mobbing è una violenza psicologica, è un atto violento caratterizzato da coercizione, costrizione oppressione e forza, il mobber o clan può utilizzare la sua forza per incutere terrore.

Questo terrore poi può essere diretto non solo nella vittima designata ma in qualsiasi eventuale supporter o savior del mobizzato: anche questo è un ottimo sistema di isolamento.

Ad esempio si paventa a qualsiasi giornalista che si presti ad aiutare il collega mobizzato la stessa sorte: un buon motivo per starne fuori!

Il mobbing è perpetrato singolarmente, cioè su un singolo individuo, o famiglia, ed è ripetuto per un'intera "classe" di persone fastidiose, non necessariamente facenti parte di un gruppo, ma gente ad esempio, che può condividere degli aspetti morali, ossia "tutti i giornalisti che non vogliono uniformarsi, per spirito di servizio, a diventare semplici esecutori del pensiero dei loro capi": tutti questi possono essere fatti fuori uno a uno, chi mandato in prepensionamento, chi non fatto più lavorare, e sostituito da gente più accondiscendente.

Oppure come nell'esempio della giovane dottoressa, sono colpiti, singolarmente, tutti quei cittadini che "amano troppo" aspetti del loro paese, colpiti in modo diverso, tanto che ognuno ignora le sorti dell'altro. I giornalisti hanno sempre la speranza di cavarsi in tempo dalla struttura in cui rendono servizio per cambiare ambiente lavorativo. Tuttavia il raggruppamento di aziende, banche, giornali... sotto lo stesso padrone o multinazionale, e la globalizzazione può rendere questa attività di difesa molto ostica, e il lavoratore mobizzato in un'azienda potrebbe trovarsi le strade chiuse in tutte le aziende dello stesso gruppo.

Chi invece "ama troppo"? Prima di intraprendere una decisione, dovrebbe almeno capire cosa gli è successo, o gli sta succedendo: ma il terrore è un cattivo consigliere, che mette in fuga anche di fronte a una mano amica, per rifugiarsi ancora nel tessuto sociale. Ma è proprio quel contesto sociale che ha causato il danno, non ha protetto, ma bisogna diventarne consapevoli. Ingabbiati dal terrore, il rischio è accontentarsi di mezze verità, mezze colpe: anche per un po' di verità ci vuole un grande coraggio.

(E) Mobbing sociale come strumento di potere trasversale

Vi sono situazioni in cui un gruppo o associazione mette fuori gioco chiunque non sia del suo stesso gruppo, con i sistemi del mobbing sociale. Si pensi ad esempio a determinati clan che raccomandano o spingono dei propri elementi all'interno delle posizioni cardine della società, eliminando o facendo fuori tutti quelli che sono in posizioni di potere, e che non sono del suo gruppo.

Non si tratta di un fenomeno politico, dove quelli di un partito promuovono gli stessi aderenti, ma si tratta dell'agire di clan o gruppi che rimangono, in qualche maniera, invisibili nella società, e che sono trasversali al potere dei partiti. Questa loro trasversalità e invisibilità li rende i più adatti a penetrare e controllare sistematicamente i luoghi di comando, a beneficio economico e di potere.

Questa invisibilità o falsa apparenza con la quale si affacciano al mondo sono armi micidiali, che li consente di agire senza essere visti, senza essere compresi o localizzati, e permette loro di ardire attacchi da tutti i fronti verso la vittima, in maniera in genere illegale, senza che la legge riesca a stabilire un legame di causa effetto fra i ripetuti attacchi, e l'origine del problema di base.

Un esempio pratico: in un paese ogni lunedì sera un folto gruppo di persone si ritrovava per recitare la preghiera del rosario. Non era un incontro programmato dal parroco: sembrava un'esplosione di fede, tra persone di vari ceti sociali.

Vi partecipava un cameriere, il quale dava e riceveva disposizioni per assunzioni e contatti vari. Poi vi era il Sindaco del paese, un sindaco di sinistra. Questo cameriere, dal punto di vista politico, era di destra, ed avrebbe appiccato fuoco a tutti i comunisti. Per non parlare poi di sgranare rosari... Eppure quell'appuntamento del lunedì era sacrosanto, tra persone distanti tra loro per stile di vita, pensiero e cultura. E per assurdo, il cameriere avrebbe dato maggiori risultati del Sindaco, se si entrava nelle sue grazie.

(F) Mobbing sociale di massa

Per mobbing sociale di massa intendiamo una forma in cui il tessuto sociale viene scagliato contro un soggetto con l'ausilio dei mezzi di comunicazione di massa, vale a dire stampa e tv. In questo caso il mobizzato viene fatto passare come pericolo pubblico, o persona reietta, degna di essere rifiutata; spesso si sfrutta l'emotività di certi avvenimenti o paure collettive indotte. In questo caso la massa va preparata e adattata allo scopo. Ma interessante è che questo tipo di mobbing sociale di massa è sempre perpetrato tramite l'inganno, la falsa apparenza e le maniere subdole.

Un esempio pratico: i genitori portano d'urgenza all'ospedale la loro figlia, che ha meno di due anni: la piccola presenta lesioni all'apparato genitale con perdite di sangue. I medici avvertono subito le forze di polizia, ed il giorno dopo il padre della bambina si ritrova sui quotidiani, come feroce pedofilo, con tanto di moglie consenziente: una famiglia di mostri. Subito la gente si attiva per processarli e condannarli, ed il padre perde il lavoro, la coppia perde ogni legame con amici e conoscenti. Saranno costretti a cambiare paese, incontrando enormi difficoltà anche lì.

Dopo pochi mesi la bambina muore: quelle lesioni, la prova di stupro, erano un tumore!

Un altro esempio: la presenza massiccia di società no profit nel campo del sociale, i numerosi interventi all'estero di associazioni umanitarie e l'accoglienza di profughi e stranieri nel nostro paese forniscono alle masse la sensazione di una grande sensibilità verso chi è disagiato. In alcuni casi questa sensibilità sfiora il fastidio, l'invidia, al punto di desiderare essere poveri, invece che "spaccarsi la schiena per tirare avanti, senza aiuti".

Con una certa faciloneria si è arrivati a lasciar pensare che chi vive per strada, o ai margini della società, è per sua scelta di vita, poiché vi sono infinite vie per uscirne.

Le cose in realtà non corrispondono al vero: per le strade muoiono persone abbandonate a sé stesse, persone deboli come i malati di mente, o anche bambini in tenera età, figli di madri cacciate ai margini: questo dovrebbe far riflettere sul perché qualcuno viene aiutato e qualcuno abbandonato a sé stesso.

Se un mobizzato non riceve aiuti, perché anche in ciò consiste l'azione di mobbing, troverà un conforto nei propri simili nella misura in cui questi hanno deciso di non adeguarsi alle categorie mentali in cui è presentata la società.

Cap.II **Un caso concreto**

(A)

Davide e Maria sono una coppia di fidanzati: le famiglie non guardano di buon occhio la loro frequentazione, hanno altri progetti per i loro figlioli. Maria la si vorrebbe destinare ad uso e consumo della famiglia, all'assistenza dei vari parenti, perché, anche se laureata, è stata cresciuta con questo intento. Magari un giorno, se si presentasse una buona occasione, la si potrebbe anche far sposare. Davide è l'ultimo figlio maschio; il padre è morto alcuni anni prima, ed in una forma di tacito consenso a tutti i fratelli, si è deciso che questi rimanga a vivere con la madre, una donna possessiva ed ossessionante. In tal modo la madre riverserebbe tutto il suo malessere su quest'ultimo nato, come in parte ha sempre fatto, pedinandolo giorno e notte, e lascerebbe più tranquilli gli altri. Le famiglie nella sostanza sono violente, subdole, disposte a lasciar morire il consorte senza conforto spirituale e di amici, pur di evitare un testamento o fughe di notizie, dedite a pratiche macabre, ma devono tener alto il loro vessillo della rispettabilità.

(B) Il mobber iniziale

Un giorno la madre di Davide affronta Maria: se le avesse portato via il figlio, l'avrebbe pagata cara per tutta la vita, perché essa non l'avrebbe più lasciata in pace. Maria resta determinata nella sua scelta, pur comprendendo che quella minaccia non sono solo parole per incutere paura. Sono ingenui, ancora non sanno che la mano della massoneria incombe su di loro, ed è proprio questa mano su cui la madre di Davide fa affidamento. Ma chi ci pensava alla massoneria? Sono ignoranti perché cresciuti così, all'uopo: lo impareranno a loro spese, nel corso degli anni. Davide e Maria se ne vanno di casa, prima l'uno poi l'altra, in modo indipendente: non vogliono seguire le orme delle famiglie, e sperano che sia sufficiente un allontanamento dai luoghi d'origine. Lavorano presso la loro società d'informatica, una loro creatura ed un loro sogno. Riescono a comprarsi una casetta con un mutuo di 30 anni: anche la pratica per il mutuo non è che un assaggio di vita futura: il consulente continua a tempestarli di domande, specie sull'azienda in cui lavorano, chiama in causa anche un altro consulente per fare una stima dell'azienda, sempre per le garanzie del mutuo. Intanto la pratica, come scoprono in un'altra filiale collegata, non è mai stata inoltrata... La casa comunque arriva per altre vie, ed è quella dei loro sogni: piccola, con i muri di pietra a vista, arroccata in mezzo alle colline. Si sposano, in un comune non di residenza, senza pubblicazioni religiose, facendo anteporre la celebrazione religiosa alle pubblicazioni civili: è una pratica poco usata, ma valida per mettere il mondo davanti al fatto compiuto. I testimoni li trova il prete che li sposa. La madre di Davide, supportata dai fratelli, ne riprende l'inseguimento direttamente ed indirettamente: si allea con i vicini di azienda, gente pronta a fare i loro interessi. Dopo il matrimonio scoppia il caos: l'azienda viene presa di mira con varie azioni di sciaccallaggio e stalking.

(C) La difesa

Maria e Davide si arroccano nella loro casa: lavorano da lì, vanno in ufficio di notte, sanno di essere seguiti e sotto controllo, sono stati apertamente minacciati in questo. Cercano un altro lavoro, cercano di vendere progetti aziendali per salvare il loro lavoro. Sono già isolati: clienti e fornitori, come sciacalli, aspettano per dividersi l'azienda. E sono già stati diffamati, nella loro vita e nella stessa proprietà dei prodotti tecnologici. A questo punto Maria e Davide cercano di difendersi chiedendo aiuto alle Istituzioni, inviando un esposto in cui narrano quanto visto e patito nelle famiglie d'origine e nei luoghi di nascita. Non hanno intenzione di muovere guerra a nessuno, ma non riescono più a trovare lavoro, hanno scarsa fiducia in chi opera nel sociale, che propende a scaricare i costi nelle famiglie d'origine. Vanno anche dai carabinieri. Né la Procura né i carabinieri sono quelli locali, di residenza, o di nascita, poiché sanno che qualche cosa riesce a captare informazioni in tali Istituzioni. La risposta attesa per il primo esposto non arriva, né arriverà: scopriranno in seguito che il magistrato ha rispedito l'esposto alla procura di residenza, e da lì il silenzio assoluto. Non doveva inviarla in tale sede per pericolo di fuga di notizie: curiosamente questo signore figurerà in un'indagine su una nuova loggia, la P3.

(D) Burocrazia

Dopo il primo esposto la situazione peggiora: ogni loro pratica, dalla richiesta di un bancomat ad un contributo della Regione, o i buoni del supermercato, si inceppa, viene smarrita, non si trova un responsabile: burocrazia.

Allora riprendono a scrivere esposti come forsennati, sempre diretti a quella procura, evidenziando tutto quello che sta accadendo, dall'azienda a tutti i disguidi burocratici.

Ebbene, tutte queste raccomandate, alcune con ricevuta di ritorno timbrata dalla procura, andranno matematicamente smarrite: burocrazia.

Maria e Davide hanno paura, di cosa precisamente non lo sanno neanche loro, perché sparisce tutto, da per tutto: ma a casa si sentono al sicuro, ed aspettano una risposta dallo Stato.

(E) L'azione di mobbing esce allo scoperto

Aspettano fino a quando un'azienda loro cliente riesce a "stanarli" anche da casa.

La paura aumenta: pochi giorni dopo Davide subisce una forte scarica elettrica, ha un incidente ed rompe alcuni oggetti dei vicini di casa: stremato, chiede aiuto.

Arriva una pattuglia di carabinieri: uno è un amico di suo fratello, che con la scusa di capire quello che sta succedendo si avventa sugli esposti.

Così, l'incidente si rivela "fortunato" per gli scopi di varia gente:

- c'è chi deve chiudere la bocca di Maria e Davide, ed invalidare gli esposti e testimonianze, nelle malaugurata ipotesi che qualcuno le prenda in considerazione,
- c'è chi vorrebbe ricomprare a buon prezzo la loro casetta,
- c'è chi vuole la tecnologia dell'azienda, se Davide, che ne è anche amministratore risultasse matto, si dovrebbe nominare un amministratore, che sarà ben scelto...
- c'è chi in paese non li gradisce perché poco ossequiosi con certe famiglie...
- c'è chi li reclama dove sono nati, li vorrebbe veder tornare a testa bassa, in ginocchio, ognuno a casa propria, a monito di chi vuol fare di testa propria.

Un'indubbia comunanza di intenti: qui gli elementi del mobbing sono chiaramente visibili, dalle norme etiche inesistenti alla stessa legge non rispettata, ed ovviamente l'approvazione, o peggio, l'ispirazione ai vertici del potere, in questo caso rappresentato dai carabinieri. È un tessuto sociale molto variegato ma indirizzato a senso unico.

Per dare il colpo finale si utilizza il mobbing di massa, con articoli su giornali falsi ed incompleti: l'obiettivo, ben raggiunto, è quello di creare panico ed ansia nella società, perché c'è un matto, Davide, che sotto non si sa che impulsi irrefrenabili, commette azioni pericolose.

Nessuna possibilità per Davide e Maria di controbattere nel giornale, come nel più classico esempio di mobbing, anche lavorativo: non deve essere consentito il rilasciare spiegazioni!

Inutile qualunque chiarimento con l'assistente sociale, consapevole che la strategia del comandante dei carabinieri era stata attuata senza nemmeno aver parlato con la persona coinvolta: chi non ha alcun senso etico o spirito di servizio segue docilmente i sentieri tracciati da altri.

Arriva la richiesta di visita psichiatrica, per assegnare la "patente da matto" che consente il raggiungimento degli scopi prefissati, ma l'operazione non va a buon fine.

L'avvocato di Davide non si allinea con la massa, anzi, spiega con dovizia di particolari come siano utilizzate questi mezzi per togliere di mezzo la gente. Anzi, consiglia di chiedere spiegazioni per iscritto, poiché non è lecito comportarsi così.

Non fare la visita non è un reato, mentre farla avrebbe come esito una patente da matto assicurata e certificata.

Gli obiettivi sopra descritti non sono del tutto raggiunti, ma ormai Davide e Maria sono sprofondati nel terrore: mai avrebbero immaginato una simile situazione.

La casa scoperta, la violazione di domicilio presso la sede dell'azienda, che non li permette più di entrarvi, i carabinieri locali interessati a perseguire gli obiettivi di una parte della collettività, presso i quali non possono denunciare nessuno o querelare nessuno...

(F) Cacciati dal loro paese di residenza

Davide e Maria sono costretti a partire, in giro per l'Italia, per cercare un'altra sistemazione, almeno fino a quando lo Stato o qualche cosa si attiverà: partono, sperando di ritornare.

I soldi finiscono, nessuno è intervenuto, tanto meno la procura alla quale scrivono, e si ritrovano a vivere in riva al lago, in tenda, sotto la neve.

Tentano di interessare i quotidiani, senza risultato.

Tentano di interessare i servizi sociali dei vari paesi, senza risultato.

Tentano di interessare il loro paese di residenza, con un risultato: l'indicatore ISEE secondo l'assistente sociale è falso, quindi il tutto è spedito alla Guardia di Finanza.

In mezzo a tanta disperazione, arriva un fax dalla procura da loro contattata: un loro esposto, di 11 pagine, spedito non con i loro nomi ma altro mittente, è pervenuto, mentre gli altri sono spariti.

Si aggrappano a questo fax come un naufrago ad un pezzetto di legno: riescono a raccogliere un po' di soldi, ed inviare fax e raccomandate all'indirizzo diretto del PM. Si oppongono alla richiesta di archiviazione del PM: come si fa archiviare 150 pagine formato A4 senza mai averle lette!

In queste pagine vi è certo la mano di chi le ha rubate.

Fanno opposizione come possono, cioè fax e raccomandata: il difensore civico non li aiuta perché non sono residenti in loco, solita burocrazia, e tanto meno i carabinieri, che sono la fotocopia di quelli di residenza.

L'opposizione è rigettata, dovevano presentarla personalmente: burocrazia del PM. Ed ancora peggio, assenza di ogni senso etico, di ogni senso umano, poiché, di là di ogni indagine, chiedevano di essere tolti da quella vita di paura e miseria.

Cercano di riparare nella Polizia: incontrano un poliziotto dei loro posti d'origine, e con molta paura e cautela raccontano il tutto. Il poliziotto però è una persona seria, prende molto a cuore la loro situazione e capisce che stanno dicendo la verità, con tanto di fax in mano. Li presenta allora ad un collega di grado molto alto, per non fare una semplice denuncia, ma un'azione articolata. Mai tanta fiducia fu mal riposta. Questo alto grado, compresa la serietà dell'accaduto, avendo egli ricoperto posizioni prestigiose in certi luoghi vicini a Maria e Davide, convoca un suo subalterno, consigliandogli di spedirli "ai piani bassi" (da dove proveniva il poliziotto), in modo da far finta di non sapere nulla. Il subalterno prende lo stesso la denuncia, anche se ha le idee molto confuse sul da farsi. Poi cosa ne abbia fatto non si sa....

Maria e Davide passano dalla tenda ad una sgabuzzino trovato presso un'anziana signorina, fino a quando questa li butta in strada, con le valigie, d'accordo con i carabinieri. Riescono a trovare un po' di soldi per fare il biglietto del treno, e partono per una nuova destinazione.

(G) L'ordine del direttore: ricacciateli

Trovano accoglienza in un centro per i poveri, inserito in una regione con buone possibilità economiche: raccontano la loro storia, ed il centro trova lavoro a Maria come lavapiatti.

Finalmente una prospettiva di vita normale.

Tutto bene fino a quando il capo del centro contatta le famiglie d'origine, per ottenere una retta. E così la luna mano della massoneria arriva anche lì, con l'ordine perentorio: cacciate quei due, così che siano costretti a tornare presso le famiglie. Vengono raccontate piccole verità in mezzo a tante balle.

L'ordine è eseguito: chiedono alla padrona di Maria di licenziarla, perché quel lavoro non le serve, ha lo stesso soldi... ma quali soldi? Come se a lavare i piatti si guadagnasse chissà cosa.

Vengono bloccati altri possibili lavori, chiuse le possibilità presso le case famiglia, blindato il circuito di quei centri d'accoglienza strettamente collegati: per ora l'azione mobbizzante coinvolge solo parte delle strutture di quella regione.

(H) Presso l'antimafia per "gentilezza"

Delusi dal PM e dalla Polizia, cercano aiuto in un'altra procura, credendo che questa sia la controllante del PM: la procura non è la controllante, ma la polizia ed il PM di turno, vista la gravità della situazione, acquisiscono le loro testimonianze d'urgenza, assegnando loro un magistrato della DDA (direzione distrettuale antimafia). La polizia li rincuora, spiega loro come si deve procedere, cioè con un blitz di agenti esterni alla procura, senza chiedere tanti permessi.

Tornano dopo due settimane, e si trovano il procedimento trasferito alla procura controllante per competenza: grande delusione, ormai avevano capito che non ci sarebbe stato alcun blitz e che tutto sarebbe stato bloccato. Il PM tenta di giustificarsi con dei mezzucci: -"La pratica è stata acquisita perché venivate da lontano, per gentilezza, potevano anche non acquisirla". Allora è per gentilezza che

si assegnano le pratiche d'urgenza all'antimafia? È per gentilezza che si fanno i blitz? Il PM era agitatissimo, come un colto con le mani nel sacco, Maria e Davide erano paonazzi!

Nella nuova procura, quella controllante, la pratica passa alla procura ordinaria: si vede che lì non si fa la "gentilezza" di sottoporla all'antimafia, né di fare i blitz, e non si fanno neanche altre "gentilezze"...

(I) Qualcuno li appoggia...

Tra uno spostamento e l'altro incontrano finalmente un comandante dei carabinieri diverso, con collaboratori dotati di senso del dovere: vinta la grande agitazione, rilasciano testimonianze e prove in un lungo verbale. Con queste persone restano poi in contatto durante le loro peregrinazioni, aggiornandoli.

Maria e Davide resistono ancora in questa regione, aiutati da chi non poteva soffrire il capo del centro, e per fortuna erano in tanti. Comunque non trovano soluzioni definitive, da potersi radicare.

Il peggioramento si ha quando, nel nuovo centro in cui sono arrivati, viene cambiato il vertice: repentinamente si colloca un nuovo direttore, incompetente, paesano di Maria e Davide, della stessa cordata di chi gli aveva cacciati dal primo centro di accoglienza. Riparte l'azione di mobbing, in forma più massiccia; nel frattempo il primo direttore si adopera per convogliare diffamazioni ed ordini all'interno dell'intero circuito nazionale di case d'accoglienza ed opere assistenziali collegate.

Maria e Davide resistono, in un clima di vera e propria guerriglia: non solo è un problema tenere nascosto il luogo di lavoro, ma gli viene spinta contro quella massa di gente che popola i centri d'accoglienza, stranieri, sbandati, delinquenti e varia gente, poveracci che "di professione" fanno gli spioni.

Davide e Maria mantengono l'appoggio di una parte della Polizia: uno di questi si adopera per dare loro nuove possibilità di vita tramite nei mass media, quotidiani locali, televisione: in parte l'azione di mobbing sociale viene rallentata proprio grazie a questo strumento sociale, i mass media.

Tuttavia non arrivano nuove possibilità: in quella regione il meccanismo della solidarietà è già inceppato. Più che altro porta allo scoperto la mano della massoneria: nessuna risposta dai comuni di nascita o di residenza, nessuna risposta dalla famiglia di Maria, si fa viva solo la famiglia di Davide, rappresentata da una parente "colta" (persona laureata), per avere notizie.

Terminato l'effetto mediatico, esce allo scoperto l'altra parte della Polizia, della stessa cordata dei centri d'accoglienza: bisogna ricacciare Maria e Davide da dove sono arrivati, qualcuno dovrà pur eseguire questo ordine!

Non si trova comunque alcun esecutore materiale: il buon senso e quell'altra parte di Polizia alla fine hanno il sopravvento.

(J) In giro per l'Italia

Davide e Maria cambiano regione varie volte: sono costretti a rivolgersi ancora ai centri per i poveri, in alcune sono accolti subito, per essere cacciati malamente dopo aver preso informazioni, in altri sono mandati via subito, al primo colloquio.

Cercano di affrontare il problema all'origine, cioè chiedere spiegazioni a quel primo direttore: è fatica sprecata, egli ha deciso anche per loro: devono ritornare dove sono nati, neanche dove sono residenti, ma proprio nei luoghi delle famiglie, ed egli è disposto a pagare loro le spese del viaggio, ha già preparato tutto, ha chiamato perfino in Questura....

Si riparte ancora: trovano aiuto in un'associazione non collegata direttamente, trovano lavoro e nuove possibilità, ma anche lì arriva la mano della massoneria, tramite un teologo, amico di amici, della stessa cordata.... Poco dopo li spediscono i carabinieri locali, con l'obiettivo di scoprire se Maria e Davide hanno fatto qualche denuncia contro quel primo direttore....

Poi arriva gente che li insegue in macchina da per tutto, anche in mezzo ai giochi nei giardinetti...

E si scappa di nuovo.

(K) L'ordine viene eseguito

Davide e Maria hanno cambiato 6 regioni italiane, sono esausti, e non sanno più cosa fare.

Trovano aiuto in un tizio, che gli mette a disposizione uno sgabuzzino, senza fare tante indagini. Solo che questo ha come difetto la tirchieria: non hanno soldi, non hanno da mangiare, il cellulare si è rotto e si devono arrangiare in tutto. Basterebbe un nuovo cellulare e qualche lavoretto per ripartire.

I parrocchiani, dal canto loro, hanno i loro interessi: è conveniente o meno aiutare i nuovi arrivati? Non è conveniente: si deve spartire lavoro e benefici con questi, solo a patto di ricavare qualche altra cosa... I parrocchiani, pur non avendo i loro dati completi, iniziano ad indagare: che ci vuole, presso i centri di accoglienza anche del capoluogo, trovare qualche cosa che corrisponda all'identikit di Davide e Maria? Il loro accento, l'essere in coppia, altri dettagli ed il gioco è fatto: i parrocchiani decidono che l'ordine debba essere eseguito, il parroco lascia fare.

Partono le peggiori diffamazioni, contro le quali nulla possono fare: la gente li guarda schifati, lavoro non se ne trova, vivono di carità, di cibo avanzato, raccolto nei paesi limitrofi, perché quello in cui vivono, dove si trova o sgabuzzino, non gliene dà quasi nessuno.

Prima li mandano contro i carabinieri: dicono che devono andarsene con le buone, altrimenti riceveranno uno sfatto legale, e se hanno fatto danni, li dovranno pagare. Se vanno via con le loro gambe, non dovranno pagare i danni: ma quali danni?

Maria e Davide resistono a dispetto di tutto e tutti: se perdono quel posto, l'unica loro casa sarà la strada, poiché ormai sanno quello che gli aspetta, le hanno provate tutte, scrivono un esposto ai carabinieri locali, chiedendo un ruolo d'intermediazione per fare chiarezza, un aiuto per non finire in strada: se ne sarebbero andati volentieri da lì, ma dove?

Il mobbing, per avere successo, deve trovare appoggio nei vertici dell'organizzazione: il parroco approva, i carabinieri non del tutto: i carabinieri non fanno alcun chiarimento, ma nemmeno li cacciano.

Ora la faccenda dipende dall'ultimo vertice: il Sindaco.

Il Sindaco, un avvocato, appoggia in pieno l'ordine, lo dirige, anzi, sfrutta l'idea di Davide e Maria, e presenta un esposto, ovviamente non presso i carabinieri, ma in Questura, con un elenco di paesani, terrorizzati, turbati e schifati dalla presenza di Davide e Maria.

Questa volta la Polizia esegue l'ordine: con la complicità di alcuni cittadini, attende che Davide rientri, e dopo mezzanotte gli piomba in stanza, forzando la porta finestra. Lo insultano, gli strappano la chiave dalle mani, perché Davide, ovviamente non la vuole consegnare, non avendo essi uno sfatto o un mandato legale. Equiparano il non voler consegnare la chiave, atto legittimo e lecito, ad una forma di resistenza a pubblico ufficiale, perciò lo ammanettano e lo portano via, scalzo e con poche cose.

Maria torna poco dopo, da un albergo distante, non ha la chiave: trova la porta sconnessa, le luci accese all'interno, e di Davide nessuna traccia.

Per circa una settimana i due non avranno più notizie l'uno dell'altra: Maria, sconvolta, si trova a vivere da sola, senza riparo, in strada. Ha paura: capisce che è arrivata la mano della massoneria, attraverso le forze dell'ordine, e chissà che diavoleria avranno escogitato questa volta.

Davide è tra i fermati, in Questura: gli danno il foglio di via, con l'obbligo di presentarsi per il giorno dopo nel comune di residenza. Bene, l'ordine di quel disgraziato direttore del centro di accoglienza è finalmente eseguito. Ma Davide non si dà per vinto: corre dai carabinieri del capoluogo, e questi non si allineano con la polizia, anzi lo consigliano, lo aiutano perché possa trascorrere qualche notte al coperto, mentre l'avvocato cerca di sbrogliare la situazione.

L'avvocato fa ricorso gerarchico al Prefetto: ribadisce che la polizia non aveva alcun ordine di sfatto legale, che l'asportazione della chiave e dello stesso Davide, l'imputazione di resistenza erano tutte operazioni strumentali per cacciarlo dalla zona.

Lo stesso foglio di via è un accozzaglia di illegalità, perfetto nella forma, falso nei contenuti: Davide è stato portato via in quel modo perché pericoloso socialmente. Pericoloso per cosa?

Ancora per quell'incidente di 6 anni prima, nel comune di residenza: ma non esiste alcuna carta da matto, non esiste alcun provvedimento di questo tipo.

Quindi, a questo pericolo presunto si è appigliata la Questura, se lo è inventato di sana pianta: di quali siano i comportamenti che tanto spaventano quei parrocchiani, non è dato sapere, non sono stati comunicati a Davide.

(L) L'ordine viene mantenuto

Dopo circa una settimana Davide e Maria si incontrano in un paese limitrofo a dove sono stati cacciati: non hanno quasi più niente, non sono andati a recuperare quanto lasciato nella stanza, nemmeno tramite i carabinieri del capoluogo. Un tizio li scorge, li saluta con un "Buon giorno" con lo sguardo alquanto luciferino... e poi li manda i carabinieri... per un controllo... Bene, una buona accoglienza.

Si arrangiano a dormire dove capita, a lavarsi come si può, a raccattare qualche indumento, a raccattare qualunque cosa possa diventare utile. Per più di un mese sono completamente terrorizzati, seminascosti, tra le pattuglie della polizia, che se per caso li acchiappano non faranno altro che eseguire il solito ordine. Aspettano che la situazione si calmi, che la gente li dimentichi; anche le pattuglie iniziano a diradarsi per loro motivi organizzativi, ed arriva l'inverno.

Davide e Maria decidono di recarsi presso i servizi sociali: trovano l'ennesima assistente sociale incompetente, assunta forse per raccomandata, o forse per far risparmiare soldi al Comune.

Raccontano parzialmente la loro storia, omettendo alcuni fatti che fatica a comprendere; spiegano invece nel dettaglio quanto avvenuto nel paese, lo sfratto, la polizia, l'ordine da eseguire, l'allineamento delle strutture di accoglienza, il livello di degrado di certe strutture e la pericolosità insita in questi posti... lasciano un documento di circa 15 pagine a corredo.

Niente, è tutta fatica sprecata.

Intanto, li lascia in strada, liquidandoli con un "non si muore mica a vivere in strada, ci si abitua".

Poi presenta loro le modalità necessarie per ottenere, nel lungo periodo, un aiuto dal Comune:

1. devono tassativamente iscriversi all'ufficio di collocamento locale;
2. devono recarsi presso le strutture che gestiscono i poveri, dormitori, mense...

In tal modo daranno prova di volersi realmente inserire nel tessuto sociale: nel frattempo dovranno recarsi presso gli uffici dell'assistente sociale, per farsi conoscere meglio.

L'assistente sociale, nella sua grande incompetenza, è convinta che l'ufficio di collocamento abbia l'obbligo di trovare loro un lavoro, ma questo non è vero: tale ufficio ha questa sorta di "obbligo" solo per particolari lavoratori, esempio quelli inserite nelle liste di mobilità.

L'unica cosa che può servire, nell'essere iscritti a tali posti, è un corso di aggiornamento, o eventuali sgravi fiscali per aziende che assumono chi è disoccupato da vari anni (questo accade solo se viene varata una legge locale o nazionale, non è automatico).

Al contrario, per Davide e Maria iscriversi è un boomerang: dovrebbero rilasciare un domicilio falso, ma l'assistente sociale sembra non volerlo capire, anzi, sostiene che anche altra gente si è iscritta, pur vivendo per la strada, su suo consiglio.

Come si vede dal punto 2, non è stato nemmeno recepito il problema con quelle strutture, anzi, è proprio da lì che è nato l'ordine di ricacciarli in pasto alle famiglie d'origine.

Queste erano le condizioni minime e necessarie per ottenere un aiuto futuro: inapplicabili! Davide e Maria decidono di non andare più ai successivi appuntamenti, considerati i risultati.

L'assistente sociale, imperterrita, continua per la sua strada: interpella tutti i centri d'accoglienza e strutture ricettive, sia nel capoluogo sia nei paesi limitrofi, con la scusa "di preparare un terreno confortevole": incompetenza? Ignoranza di mente e di cuore? Massoneria?

Certamente queste tre componenti, e forse altro ancora.